

PIZZO DI COCA m. 3050

Data escursione: Domenica 22 settembre 2013

Accesso: Valbondione – Loc. Pianlivere m. 950 circa (Val Seriana - Orobie bergamasche)

Distanza da Nave: 97 Km.

Dislivello: m. 2100 circa (m. 942 da Valbondione al Rifugio Coca / m. 1.158 dal rifugio alla vetta)

Ore salita: 5,00

Ore complessive: 9/10,00

Segnavia CAI: n. 301 - 302 - 323

Giudizio sull'escursione: Ottima

Difficoltà: E (fino al Lago di Coca) - EE (Dal lago alla vetta – Qualche passaggio di I°-II°).

Attrezzatura: Casco di protezione.

N.B. In alcuni punti abbiamo trovato neve e ghiaccio (versante a nord) rendendo i passaggi delicati.

Report:

Giovedì sera, ritrovo abituale alla sede del CAI Nave. Naturalmente si parla di montagna e di progetti futuri. Per futuri si intende il fine settimana, per l'esattezza per domenica 22 settembre. Sul piatto una proposta di tutto rispetto: il Pizzo Coca in giornata. Livio e Fiore cercano di sminuire l'impegno per la salita...*Il dislivello è tanto, ma lo sviluppo è poco!* Con Dario ci guardiamo negli occhi, nella mente lo stesso pensiero...*Credere o non credere agli amici?* Domenica mattina, alle sei in punto, ci ritroviamo sulla vecchia e gloriosa Opel Astra di Dario. Diciannove anni di onorato servizio, da una parte all'altra dell'Italia e dell'Europa, senza mai un acciaccio serio. In un'ora e mezza, o poco più, raggiungiamo Valbondione, ultimo paesello della Val Seriana. Superiamo l'abitato e dopo circa un chilometro, lasciamo l'auto in un parcheggio, in Località Pianlivere (m. 950 circa). Purtroppo il tempo non è dei più entusiasmanti: il cielo è velato e dense nebbie fluttuano pigramente attorno alle cime della valle. Senza farci scoraggiare dalle condizioni meteo, partiamo senza titubanza imboccando il sentiero n. 301 (Cartello segnaletico in loco). Sono le 8:05, prima tappa, il Rifugio Coca (m. 1892). Il percorso, dopo un leggero tratto in discesa, supera il fiume Serio attraverso un ponte in cemento armato. La salita riprende con numerosi tornanti nel fitto del bosco, c'è molta umidità nell'aria e di conseguenza si suda tantissimo. Superiamo a più riprese drappelli di escursionisti, tutti quanti convinti che la fatica sia il miglior toccasana per la salute. Fiorenzo, partito a razzo, è sparito dalla circolazione. Mentre Dario e Livio si perdono in chiacchiere, decido di allungare il passo, con la vana speranza di riagguantarlo. Terminata la fascia boschiva, il sentiero sembra concedere un po' di respiro. Un breve tratto pianeggiante, poi di nuovo si ricomincia a salire. Un ponte in cemento, con tanto di catene di sicurezza, permette di attraversare un torrente. Oltre, una ripida e breve scalinata artificiale. Poi, il sentiero ritorna a zigzagare, tra rocce levigate e scarsa vegetazione. Il Rifugio Coca ora, è ben visibile, annidato su un promontorio roccioso a picco sulla valle. Riattraversato il torrente più a monte, lo raggiungo grondante di sudore. Sono le 9:35, Fiorenzo mi ha anticipato di dieci minuti. In attesa degli amici, ci intrufoliamo nel rifugio e ci beviamo una tazza di tè caldo. Dario e Livio non tardano ad arrivare, anche per loro una meritata sosta, in vista della seconda fatica della giornata. Una nutrita compagine di escursionisti si è già avviata nel vallone che conduce al Lago di Coca. Ci accodiamo a loro, percorrendo il sentiero n. 302 che costeggia sulla sinistra un bel torrente dalle acque limpidissime. Giunti a poche decine di metri dal Lago di Coca (m. 2108), troviamo su di un grosso masso le indicazioni per il Pizzo di Coca. Deviando a destra (sentiero n. 323), risaliamo il ripido sentiero, tra instabili sfasciumi e roccette in cui prestare una certa attenzione. Superate le difficoltà iniziali, il sentiero diventa meno impegnativo. La traccia, sempre ben evidente, sale a zig zag sulla larga dorsale erbosa, con bella vista sul Pizzo di Coca, il Pizzo di Porola, la Punta di Scais ed il Pizzo Redorta. Nella salita

incontriamo un branco di stambecchi, dal pelo scuro e dalle corna lunghissime. Quasi snobbandoci, si lasciano avvicinare a poche decine di metri, permettendoci di fotografarli in tutta tranquillità. Nel frattempo le nebbie, che al mattino oscuravano le vette, si sono diradate, lasciando il campo ad un cielo timidamente azzurro. Contenti dell'incontro appena fatto e delle condizioni meteorologiche in miglioramento, riprendiamo la nostra salita tra magri pascoli e terreno detritico. Raggiunta una costola erbosa, affrontiamo quasi in piano un traverso, puntando all'evidente Bocchetta dei Camosci, ora ben visibile alla nostra destra. Tra gli ammassi rocciosi si annida un piccolissimo laghetto, le cui acque sono imprigionate da una sottile pellicola di ghiaccio. Finalmente raggiungiamo la Bocchetta dei Camosci (m. 2719), sono quasi quattro ore che camminiamo e la fatica si fa sentire. Con il caschetto in testa, proseguiamo per la vetta, affrontando da subito un ripido canalino (I°- II°). Poco dopo arriviamo ad un bivio, sulle rocce due chiare indicazioni: a destra percorso "Difficile", a sinistra percorso "Facile". Seguiamo naturalmente il percorso facile, anche se il "Facile" non è da sottovalutare. Saggiando le rocce con attenzione, dal momento che non sempre sono stabili e sicure, affrontiamo con cautela tratti ripidi e creste abbastanza esposte. L'ultimo tratto, poca prima della cima, non presenta grandi difficoltà, il percorso è segnalato discretamente con bolli bianchi e rossi e numerosi ometti di pietra. Alle 13:05 siamo così in vetta al Pizzo di Coca (m. 3.050), la vetta più elevata delle Orobie. Accanto alla croce, ci godiamo un bellissimo paesaggio. Il Monte Rosa, le Alpi dell'Oberland Bernese, il Pizzo Cengalo ed il Badile, il Disgrazia, il Bernina, l'Ortles - Cevedale, l'Adamello e le vicine cime orobiche. La vetta della Presolana svetta tra una coltre di nuvole bianchissime, come un'isola in mezzo al mare. Stanchi, ma felici della nostra salita, rimaniamo in vetta per circa un'oretta. Ripartiamo dopo esserci rifocillati e dopo aver ammirato per l'ennesima volta il panorama circostante. Con attenzione ridiscendiamo fino alla Bocchetta dei Camosci e quindi al Lago di Coca ed all'omonimo rifugio. Il custode, un giovanotto simpatico e dalla folta barba, ci saluta e ci rammenta che sta chiudendo i battenti. La stagione ufficiale è terminata, il rifugio resterà aperto ancora per pochi fine settimana. Dopo tante ore di cammino non ci resta che l'ultima fatica della giornata: la lunga e interminabile discesa per Valbondione. Ci arriviamo alle 17:45, stanchi, ma appagati dall'ennesima escursione in montagna.

Partecipanti: Dario, Livio, Fiorenzo, Berny